

COMMEMORAZIONE DI NIGRA PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA

tenuta dal Conte Prof. Carlo Toesca di Castellazzo il 27 dicembre 1928

Premessa

Il conte prof. Carlo Toesca di Castellazzo, dell'Università di Torino, aveva il 27 dicembre 1928, — in occasione del Centenario della nascita di Costumino Nigra — tenuto, nella sede della « Colonia Canavesana » di Torino, una Conferenza intitolata « Costan-lino Nigra e il Canavese », nella quale — accanto a rapidi ed efficaci cenni della figura del Nigra, come uomo di Stato e diplomatico espertissimo — era specialmente ricordalo e tratteggiato il letterato, studioso della storia e della leggenda del Canavese, ed il cittadino innamorato e fedele della sua terra. Questa conferenza — ripetuta poi, successivamente, nel 1929-1930, ad Ivrea ed in altri importanti centri Canavesani — non era stata fin qui pubblicata, per ragioni varie.

Siamo grati al prof. Toesca per aver consentito di riprodurla nel nostro Nazionale: e non crediamo, malgrado che qualche anno sia passato dal detto Centenario, che la parola, ed ora lo scritto, del prof. Toesca perdano di attualità: le memorie storiche (specialmente se riferite a uomini politici) si rafforzano e si consolidano col tempo.

In questo momento poi la figura del Nigra, come diplomatico, acquista un ulteriore risalto dai nuovi cenni che ne da S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, in un altro bellissimo articolo pubblicato nella «Nuova Antologia» del 16 gennaio (1934-XII) dal titolo « Dai Ricordi Diplomatici di Costumino Nigra », in cui ci offre finalmente notizia dei suoi « Ricordi Diplomatici », ri-producendone un nuovo capitolo inedito.

(Nota del Direttore del «Nazionale»



D). — Non mi propongo qui di rievocare la grande, radiosa figura politica e diplomatica di *Costumino Nigra*.

Ha già assolto a questo altissimo ufficio da pari suo — nel Centenario dalla nascita del Nostro — S. E. il Quadrumviro Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, nella solenne commemorazione del Nigra da Esso tenuta il 1° luglio 1928 in Torino a Palazzo Madama, all'augusta presenza delle Loro Altezze Reali, il Principe di Piemonte ed il Duca d'Aosta, sotto gli auspici del Comitato Piemontese della Società nazionale per la Storia del Risorgimento (*Nota 1*).

Basti a me — in questo Circolo Canavesano, ove aleggia il più intenso e vibrante spirito di nostra gente e di nostra terra, di cui siamo figli devoti — ricordarlo e celebrarlo precipuamente come figlio della nostra ridentissima, verde e fiorita Prealpe, e come memore ognora — pur fra le agitazioni materiali e spirituali della sua intensissima vita politica e diplomatica, tutta spesa per l'unificazione e l'elevazione della patria — della sua origine schiettamente Canavesana; e infine come appassionato studioso — nella poesia, nella storia, nella lingua e nelle più ininteressanti espressioni folkloristiche del costume — della sua diletta terra natale.

Parmi così — con questa modesta, ma appassionata esaltazione di Costantino Nigra canavesano — di portare ad Esso — a nome di tutti i conterranei, che vivono e lavorano a Torino, in Italia e nel mondo — un postumo tributo di devoto omaggio e di viva riconoscenza che sia *tutto nostro*, che sappia il profumo dei nostri fiori (specialmente spirituali), l'alito delle nostre brezze alpine, il candore delle nostre nevi, e l'azzurro intenso dei nostri cicli primaverili.

Certo quanto dirò di Lui, quale studioso del Canavese, è una meno appariscente (se pur ugualmente degna) parte della sua meravigliosa e multiforme attività, della sua poliedrica vita, tutta materata di manifestazioni insigni dell'ingegno e del sapere: ma è parte che più direttamente ci tocca e ci conquide, quali suoi conterranei.

Un qualche pensiero, uno sguardo — a così dire — panoramico, occorre però pur qui rivolgere alla *maggior fatica* del Nigra.

Essa fu — tutti lo sappiamo — la costruzione (di cui fu *magna pars*, accanto al genio di Cavour) dell'edificio italiano unitario !

La collaborazione sua a Camillo Cavour, dal giorno in cui questi — scopertolo al lavoro in giornata festiva, ancora modestissimo funzionario del suo Ministero — lo provò, e lo volle subito accanto a sé, facendolo ben presto depositario fedele, appassionato e consapevole dei suoi più intimi pensieri politici e dei suoi più alti ideali ed intuiti ricostruttivi della Patria: — la collaborazione sua (ripeto) all'insigne Statista piemontese nell'unificazione del Paese nostro, fu intensissima di giorno in giorno, vorrei dire, di ora in ora, con incessanti, unisone vibrazioni dei due poderosi cervelli e dei due cuori ferventi, fino alla morte immatura del grande Uomo di Stato che ancor rivolgeva al Nostro, fra i vaneggiamenti dell'agonia, parole profetiche, vaticinatrici dell'unità della Patria!

E' celebre — infatti — il giudizio di Cavour sul Nigra: « *egli ha più talento di me, conosce perfettamente le mie intenzioni e le sa eseguire come niun altro* » « *Il carteggio Cavour-Nigra* », I, p. 4; e Chiala, « *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour* », III 124, 224).

Con felice incisiva sintesi ha pertanto detto di Esso, *Emilio Pinchia* (altro insigne Canavesano da poco scomparso) nel suo dotto « *Itinerario Canavesano* », che « *Costantino Nigra fu l'uomo rappresentativo del Risorgimento. Volontario bersagliere nel 1848, poeta della Patria, ascese per armi ed inni ad alti gradi, negoziatore politico, seducente e perspicace, coltissimo. Riprodusse nel suo spirito l'Italiano del 1400, con l'onesto taglio subalpino, sul modello degli Ormea e dei Bogino* » (p. 329).

Ripeto, come sia appena possibile sfiorare qui, negli accenni, l'opera poderosa, politica e diplomatica (magistralmente ricordata e riassunta nella rievocazione testé ricordata di Cesare Maria De Vecchi) e di cui sono monumento e dimostrazione insigne i volumi ora pubblicati del « *Carteggio Cavour-Nigra* », dal 1858 al 1861, ad opera della casa Zanichelli di Bologna, e per cura della R. Commissione Editrice dei Carteggi Cavouriani.

La lettura dei detti quattro volumi (*Plombières*, — *La campagna diplomatica e militare del 1859*, — *La cessione di Nizza e Savoia e le annessioni dell'Italia Centrale*, e *La liberazione del Mezzogiorno*) è sommamente interessante: bastano (infatti) i titoli dei Volumi, per far comprendere come il carteggio Cavour-Nigra, e cioè la copiosa, densa, nitida e nervosa corrispondenza epistolare scambiata fra Cavour e Nigra (nel duro ed incessante travaglio di quegli anni della riscossa nazionale) — e già prima raccolta, in parte, dal Canavesano Luigi Chiala, dal Bianchi, dal Mayor, dal Bollea, ecc. — non sia che il nocciolo della storia degli avvenimenti descritti nei detti volumi, in cui passano — attraverso alle lettere, anche più intime (e quindi più vicine all'anima degli insigni scriventi) — gli uomini più noti (italiani e stranieri) del patrio Risorgimento, e ne balzano fuori, in più netto e preciso contorno, fatti ed eventi.

Questi volumi — dice giustamente il Bosdari, nel numero del 16 novembre 1928 della *Nuova Antologia* (numero dedicato al Centenario di Costantino Nigra) ritornano più esattamente e più completamente « *sul grande periodo storico a cui si riferiscono, e ne riscrivono le vicende con ormai perfetta conoscenza di ogni recondito pensiero che guidò gli attori (tra i primi, il Nigra) dal dramma della formazione del Regno d'Italia, ed in modo speciale del suo protagonista, il Conte di Cavour!* ».

II). — Costantino Nigra nacque a Villa Castelnuovo (nella bella Valle di Castelnuovo, da Esso descritta nel suo « *Natale* » come vedremo) l'11 giugno 1828 dal Dottor Lodovico, di antica e distinta famiglia del luogo.

Suo avo materno fu l'insigne Prof. G. Bernardo De Rossi, docente espertissimo di lingue orientali, che trasfuse certo nel pronipote la passione alle ricerche linguistiche.

Bello, il Nostro, svegliatissimo d'ingegno, studiò alacramente — dopo i primi rudimenti elementari al Paese nativo — ad Ivrea, e poi a Torino, nel benemerito Collegio delle Provincie: uscì brillantemente laureato in legge, dopo avere valorosamente combattuto, quale volontario bersagliere, nella guerra del 1848-49, ed esser rimasto ferito nella battaglia di Rivoli il 21 luglio 1848.

L'11 luglio 1851, ventitreenne, venne assunto come volontario nel Ministero degli Esteri. Era, nel vecchio Piemonte, la via segnata ad ogni aspirante d'impiego: obbligato a prestare servizio non retribuito per molti mesi, talvolta per un biennio. E così il Nigra fu promosso applicato di quarta classe, con annue L. 1000 di soldo, nell'agosto 1853!

Non sdegnò il Nigra quel duro tirocinio, fidando — come avvenne — per una rapida e luminosa carriera, nella sua tenace volontà di lavoro, nella solida e svariata coltura, nel forte e duttile ingegno, assistito anche da elementi estrinseci non trascurabili mai: una bella presenza fisica, ed una grafia stupenda che rispecchiava la chiarezza, sicurezza ed eleganza del suo spirito prodigioso.

« *Alto della persona* » — lo descrive infatti brillantemente *Delfino Orsi* in un interessante scritto sul Nostro (a cui l'Orsi fu legatissimo), nella citata nuova Antologia del 16 novembre 1928 — « *sottile, spigliato, camminava a capo eretto, il busto svelto e snello e la ricca chioma inanellata, gli occhi brillanti, la fronte ampia e la ricercatezza signorile dell'abbigliamento, fecero presto di lui un irresistibile* ».

Sono di quell'epoca le sue prime poesie, tra cui quella del 1854 — lodata da Alessandro d'Ancona — al suo cavallo, quando trascorreva con esso, i piani ed i colli del suo Canavese e...

« *Allor che uditasi la sua pedala,
Sotto una cara finestra amata,*

*Una fanciulla pudica e mesta,
Gittava un fiore sulla sua lesta! »;*

e due anni prima (1852) quella ben nota, in occasione delle nozze di Alessandrina d'Azeglio — figlia di Massimo d'Azeglio, allora Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri (al cui Gabinetto apparteneva il Nigra) — col Marchese Matteo Ricci. La descrizione del Canavese, che egli fa in detta poesia (e che ricorderemo più avanti), è fra le più belle e suggestive, che io abbia mai letto della mia Terra. (*Costantino Nigra, «Poesie originali e tradotte» a cura di A. D'Ancona, Firenze 1914*).

Questa poesia fruttò al Nigra la considerazione e simpatia di Massimo d'Azeglio, che lo raccomandò poi al Cavour. L'episodio che si narra sulla fortuna del Nigra presso il Cavour è però il seguente: In un dì festivo — come già si accennò — il Cavour, che lavorava (come al solito) al Ministero, aveva bisogno di finire un rapporto urgente, e mandò un usciere a vedere se per caso vi fosse qualche impiegato in ufficio. «L'usciera tornò» (ricorda Delfino Orsi) «dicendo che gli uffici erano deserti, e che «*vi era soltanto un biondino, un giovinetto volontario. Cavour lo fece venire e lo pregò di coadiuvarlo nell'urgente lavoro, e poiché alla sera non era terminata l'incombenza, lo ritenne con sé il giorno appresso. Cavour, conoscitore rapido e profondo degli uomini, intuì subito il valore non comune di quel segretario fornitogli dal caso, e quando ne seppe il nome, ricordò il buon conto che ne faceva il D'Azeglio, e la raccomandazione di questi: lo tenne subito al suo Gabinetto, e ne fece in brevissimo tempo il suo più fido collaboratore*».

Cavour lo prescelse infatti, come suo segretario particolare, nell'autunno del 1855, allorché, pel viaggio a Londra e Parigi, il grande Ministro accompagnò Re Vittorio Emanuele a visitare gli alleati della guerra di Crimea, e cioè la Regina Vittoria e l'Imperatore Napoleone III. Viaggio trionfale fu quello che — se fece sacrificare a Re Vittorio dieci centimetri dei suoi lunghi baffi (taglio... cesareo impostogli da Cavour, perché gli Inglesi non parevano assuefatti a tanta abbondanza), gli valse però la completa simpatia dei Sovrani e popoli visitati, per la nobile franchezza del suo regale contegno.

E il conte di Cavour poi, che aveva già frequentato i Circoli parigini durante il regime orleanista, ottenne un vero successo in tutte le riunioni a cui intervenne. I parigini, com'è noto, sono grandi estimatori dello *spirito*, cioè di quella qualità che i Romani definivano : «*argute loqui*». E questo dono, a tacere d'altri eguali e maggiori, il Cavour (e del resto, anche il fido suo Nigra) possedeva in altissimo grado.

Il risultato più importante della visita del futuro Re d'Italia a Parigi fu questo: in una riunione dopo pranzo alle Tuileries, l'Imperatore rivolse di botto al Conte di Cavour questa domanda: «*Que peut'on faire pour l'Italie*»? Cavour rispose non potergli dare una risposta immediata (data la importanza della domanda, e di chi la faceva) ; ma promise che l'avrebbe inviata da Torino.

E la inviò tosto, sotto forma di *Memoria*.

La *Memoria* fu compilata da Camillo Cavour, che la fece copiare dal Nigra, il quale scrive (in una primizia dei suoi *Ricordi diplomatici*, concessa per la pubblicazione alla *Gazzetta del Popolo*, l'11 novembre 1903):

«*Il Cavour me la lesse, guardandomi sovente in faccia, come se volesse spiare l'impressione fatta in me da quella lettura. Suppongo che in quel momento io facevo la parte della serva di Molière. Detta memoria fu mandata per corriere al Marchese di Villamarina, e posta sotto gli occhi dell'imperatore Napoleone. Essa è pubblicata e non ho a giudicarla. Le conclusioni erano assai modeste. Ma, nel copiarle, io vedevo disegnarci tra le righe la grande figura dell'Italia unita!*».

Anche Costantino Nigra — sebbene in allora modesto segretario — si ambientò subito brillantemente a Parigi, in quella grande capitale francese, nella quale la sua figura doveva poi dominare eminente nel campo politico e diplomatico fin dopo la caduta del secondo Impero.

Ed a Parigi il Nigra ritornò, tra il 1856 e 1857, per temporanei incarichi: e poi fu *magna pars*, — pur rimanendo abilmente fra le quinte della ben riuscita scena — di quella famosa missione del 1858 (che prende il nome da *Plombières*) presso Napoleone III, anzi presso la Corte Napoleonica, che fruttò al piccolo Piemonte l'alleanza colla Francia e la gloriosa guerra del 1859!

Il lavoro diplomatico intensissimo del grande Ministro, mirabilmente assecondato dall'abilità di Costantino Nigra (che compì la sua missione non ufficiale, e singolare nella forma e ardita nei mezzi, in modo preclaro: mentre sospettoso e quasi dolente ne era il rappresentante ufficiale a Parigi (*marchese di Villamarina*), fu tale, ed il successo così meraviglioso, che Napoleone, quasi adirato, nei primi di quell'anno (per l'attentato Orsini), contro Vittorio Emanuele, che voleva indurre ad inaccettabili misure

restrittive nel piccolo Piemonte, finì — per la fiera risposta del Re galantuomo (di cui nella celebre lettera 1° febbraio 1858 di Re Vittorio a Napoleone, tutta minutata da Cavour), e per l'abilità del grande Statista, dal Nigra coadiuvato alla perfezione — per diventare l'alleato del Piemonte nella grande guerra di riscossa nazionale.

E fu suprema gioia per Nigra annunciare al Cavour — da Parigi — che gli ostacoli erano vinti, e concordare il discorso del Re Vittorio Binarmele, collo squillo di tromba del « *grido di dolore* » ! Venne la guerra del 1859, e vennero le inebrianti vittorie di Solferino e S. Martino, e la inconcepibilmente affrettata pace di Villafranca, voluta da Napoleone III (trascinatovi forse dalle suggestioni dell'Imperatrice lontana) e subita con eroico sforzo dal nostro Re: venne l'accorato risentimento di Camillo Cavour e la nota drammatica scena del 10 luglio 1859 a Monzambano, alla presenza del Sovrano — narrata da Delfino Orsi nel citato suo scritto —; vennero le dimissioni di Cavour, e poi il suo ritorno al potere, la delicata questione della cessione di Nizza e Savoia, e le prime entusiastiche annessioni delle Regioni dell'Italia Centrale.

Sempre il Nostro fu a collaborare col grande Statista Piemontese, nello svolgimento laborioso e difficile di siffatte scabrose questioni e di così importanti avvenimenti !

Ed altri delicati incarichi, per le provincie novellamente annesse, (furono dal Cavour affidati al Nigra, e così poi anche a Napoli, nel periodo delicatissimo — mirabilmente e favorevolmente risolto dal conte di Cavour — delle ire Napoleoniche contro Garibaldi, e dalla leale consegna da parte del Leone di Caprera a Re Vittorio Emanuele della Sicilia e del Napoletano, da Esso fulmineamente conquistati. (V. *Carteggio*, vol. IV).

Dopo la morte del grande suo Ministro (6 giugno 1861), Costantino Nigra, nominato poi rappresentante ufficiale della novella Italia a Parigi, ebbe ancor là un periodo faticoso e luminoso, e diventò il principale artefice della diplomazia Europea, conducendo le pratiche fortunate dell'alleanza dell'Italia colla Prussia contro l'Austria.

Egli, colle sue elette qualità di mondano, di letterato e di artista, mentre era ascoltato dall'Imperatore, cercava di avvincere pure alla sua azione diplomatica la potenza maliarda dell'Imperatrice. Con essa — scrive e documenta argutamente *Emilio Pinchia* (vedasi la lettera 16 dicembre 1863 del Nigra all'Imperatrice) ei si faceva modestamente premuroso della reputazione gastronomica subalpina (ad esempio, coll'offerta di magnifici tartufi e colla ricetta per cucinarli !) ; ma pure ad Essa — in un coi frivoli complimenti e coi doni — cercava far sentire la voce della Patria nostra, non ancora tutta redenta!

Una sera, nel giugno 1863, nel laghetto di Fontainebleau, accanto alle altre imbarcazioni di vari Paesi, vi era pure una gondola veneziana procurata dal conte Sormani-Moretti, segretario della legazione Italiana a Parigi. L'Imperatrice chiese al gondoliere di cantare una canzone veneziana: ma il gondoliere non ne sapeva. Nigra, che era presente, propose di scriverne una. E scrisse quella famosa « *Barcarola* » che fu poi messa in musica e venne largamente distribuita dal Comitato segreto per Venezia.

Diceva la barcarola, cantata sulla mandola del galante ambasciatore :

*Me battezzò dell'Adria
l'irata onda marina,
Me la Fatai Regina,
dei Dogi a te mandò.
Ire, speranze e lacrime
d'un popolo infelice,
o bionda Imperatrice,
innanzi a te porrò...
Il fier leone aligero
d'aspre catene è carico,
la terra di San Marco
calpesta lo slranier...*

E così finisce la barcarola

*Sovra il suo letto d'alighe
Posa il leone, e aspetta
che il dì della vendetta
lo venga a ridestar...
Donna, se a caso il placido
tuo lago, a quando a quando,
teco verrà solcando
il muto Imperator,
Digli che in riva all'Adria*

*Povera, ignuda, esangue
Geme Venezia e langue,
Ma è viva... e aspetta ancor!*

E' poi troppo noto — perché sia il caso di specialmente ricordarlo qui — l'aiuto personale, coraggiosamente e cavallerescamente dato nel 1870 dal Nigra alla bella e sventurata Imperatrice, perché potesse fuggire viva da Parigi che — in preda alla rivoluzione — abbattute ed incendiate le Tuileries — voleva fra le mani la consorte dell'Imperatore (indubbiamente consigliera e compartecipe della sua politica), quando questi, dopo Sédan, era già prigioniero dei Tedeschi !

Caduto il secondo impero (della cui Corte imperiale il Nostro era stato *l'enfant gaté*), continuò il Nigra a rimanere a Parigi ancora colla nuova Repubblica: passò poi — rifiutando anche altri importanti incarichi di politica militante — ambasciatore a Pietroburgo, indi a Vienna, dove fu custode vigile ed attento di quella Triplice Alleanza, assai difficile nel suo equilibrio, e che ruinò poi repentinamente allo scoppio dell'ultima grande guerra mondiale!

Anche in questa seconda parte della sua vita diplomatica il Nigra rese segnalati servigi al Paese: nel suo *Epistolario*, dal trentennio che va da oltre il 1870 all'epoca in cui lasciò l'Ambasciata di Vienna, per ritrarsi a vita privata e al meritato riposo (troncato il 1° luglio 1907 da repentina morte a Rapallo) — epistolario che viene, a quando a quando, in parte alla luce (vedansi le lettere inedite stampate ora nel citato numero della « Nuova Antologia » da Carlo Richelmy) —, si vede quanto fossero desiderati ed ascoltati la sua parola ed il suo consiglio da uomini, come *Pasquale Stanislao Mancini, Emilio Visconti-Venosta e Francesco Crispi*: e come, sulle direttive politico-diplomatiche del suo Paese — ad esempio nel periodo specialmente triste della politica africana — preciso e severo fosse il suo pensiero ed il suo giudizio. (In una lettera dell'agosto 1896 al Marchese Visconti Venosta egli scriveva infatti: « *La cosa è dura per il nostro amor proprio, ina ormai il nostro paese deve persuadersi che quando si adoperano diplomatici come Antonelli, generali come Baratieri, e Ministri come Mocenni, non si possono avere pretese soverchie* »).

Certo è però che — senza accogliere sic *et simpliciter* il pensiero di E. M. De Vogué, quando scrisse nel *Figaro* (6 luglio 1907), all'epoca di sua morte: « *En 1870, la lâche de Nigra était accomplie: l'instrument, dont s'était servi l'habile artisan, l'Empire français, était brisé. Nigra pouvait être utile encore pour orner et consolider la maison qu'il avait bâtie, mais l'instinct populaire, fait d'une crucile et sagace ingratitude, l'écartait de la direction de cette maison* » — all'intensità travolgente della prima parte dell'opera politico-diplomatica del Nigra, succedette per Esso un secondo lungo periodo di raccoglimento.

Fu detto che il suo ciclo era chiuso e oltrepassato: ma sembra ora, invece, a parecchi, che il Nostro, assuefatto ad elevati concetti di dignità, forza e lealtà diplomatica al servizio di un piccolo Stato, ma di un grande Uomo di Stato, non abbia più potuto acclimatarsi alla debole, incerta e fatua politica estera di uno Stato, reso bensì grande pure da Esso, ma governato, per troppo lungo tempo, da assai piccoli uomini, o da solo grandi burocratici, che coprivano la loro debolezza all'estero colla furberia del viver tranquillamente alla giornata, all'interno!

Se oggi Costantino Nigra rialzasse il bel capo, dormiente nell'avello di Villa, ritroverebbe certo sé stesso, in un nuovo grande Capo della nuova Italia !

Fu colmato in vita, il Nigra, di onori: Senatore, Collare dell'Annunziata, decorato delle più alte onorificenze italiane e straniere, amico e consigliere devoto di Re Umberto, ospite del quale era ogni anno ai Reali Castelli.

Ei preferì tornare però — dopo lasciata la vita diplomatica militante —, e purtroppo per assai breve volger di anni, alla tranquillità degli studi prediletti (morte, infatti, lo colse mentre correggeva le bozze di un suo studio di filologia), ed amò andar peregrinando, anche in cura della malcerta salute, tra le stazioni climatiche (morì infatti a Rapallo), Roma, il suo bel palazzo di Venezia ed il dolce suo Canavese, la quiete della sua Villa Castelnuovo, dove volle tornare, per il riposo che non ha fine, nella tomba familiare che è diventata meta di pellegrinaggio e di culto per i suoi compaesani e per i canavesani !

III). — *a*) Specialmente nei suoi studi e nelle ricerche storiche e scientifico-letterarie, Costantino Nigra predilesse ed illustrò il Canavese!

Di detti studi or dirò brevemente, perché si è — per essi — che il Nigra è essenzialmente *nostro*, ed illustratore della nostra Terra!

L'erudizione del Nigra, come filologo, linguista e traduttore (preciso ed elegante ad un tempo) dal greco e dal latino, fu grande, profonda ed acuta: degno pronipote del sommo De Rossi, pur fra le fatiche snervanti della diplomazia, trovò tempo e modo di pubblicare opere che lo portarono a fama, anche in questo campo scientifico. Così nel 1896 diede alla luce, con erudita prefazione (in cui si fa pur cenno del dialetto canavesano) il libro « *Glossae Hibernicae veteris Codici Taurinensis Lutetiae Parisiorum* », illustrando un vecchio e prezioso codice ibernico del secolo IX, conservato nella Biblioteca Nazionale di Torino; mentre già fin da assai prima (dopo il 1850), il Nigra aveva iniziato la pubblicazione — dapprima nella rivista // *Cimento*, e poi anche in studi a parte, con ampie e dotte note — di alcune sue traduzioni dal greco e dal latino: e così la *Chioma di Berenice*, *l'Inno di Callimaco*, i *Lavacri di Pallade*, ecc.: ed ora — nel citato fascicolo della « Nuova Antologia » — il prof. Spezi ci riporta altri interessanti ed inediti brani di traduzione dell'Odissea, e lettere eruditissime (e pur inedite) del Nostro. Certo è però che — ripeto — precipuamente nel suo e nostro Canavese si moltiplicarono ed approfondirono i suoi studi storici, linguistici e folkloristici (o di costume) — come maggiormente ispirati dall'amore del natio loco —; ed abbiamo così una sua dotta dissertazione *Sul Nome d'Ivrea*, un'altra *Sulle origini e sulle ramificazioni della Casa Marchionale di Ivrea in relazione alla Casa di Savoia: e*, per la parte linguistica, un suo Studio sul dialetto di Viverone, parecchi studi sull'aspro dialetto della bella Val Soana, — e soprattutto l'opera sua veramente magistrale *Canti popolari del Piemonte*, che ei cominciò a pubblicare a brani nel *Cimento* (1854), poi nel 1858-1862 nella « Rivista Contemporanea »; e infine raccolse in edizione completa, dividendo la raccolta in Canzoni storiche, romanzesche e diverse. Orbene in tutti questi studi *dialettali*, — nei quali il Nostro non riproduce soltanto la *canzone*, ma ne analizza il metro, ne paragona il soggetto con i canti di altre nazioni, talvolta riproducendola (in caso di comunanza di fonti) in più lingue e dialetti, e s'addentra a trame (acutamente e con grande erudizione) l'origine *storica*, — il Canavese fu il campo delle sue più diligenti investigazioni: curioso e desideroso, com'era, di trarre dal dialetto la storia e il costume di nostra gente. Egli andava perciò *peregrinando* pel Canavese (nelle ore lasciate libere dalle sue cure d'ufficio), e raccogliendo il materiale dalla bocca stessa dei vecchi cantori: ad es. percorse tutta la Val Soana, e del suo astruso dialetto locale formò, per uso suo, una grammatica.

E scrisse, al proposito di queste canzoni popolari: « *o m'illudono l'amore grande che ho delle cose nostre, e l'orecchio da lunga mano assuefatto a queste rozze e commoventi armonie, — o la poesia popolare del Piemonte (e in specie del Canavese) merita di esser raccolta con cura e studiata* ».

b) E non solo i *dialetti*, ma i *costumi* del vecchio Piemonte, e specialmente del suo Canavese — e con specialissimo filiale riguardo alla sua Valle di Castelnuovo col bel paese di Villa (nel cui castello, ora elegantemente rimodernato, egli nacque) e con Cintano e Sale (i tre Comuni - allora - della Valle, così bene da Esso descritti, quasi a prefazione del suo *Natale*) — Il Nigra diligentemente studiò e pubblicò così, coll'affettuosa e dotta collaborazione di Delfino Orsi, nel 1894 *Il Natale in Canavese*, nel 1895 *La Passione in Canavese* e nel 1896 *Il Giudizio Universale nel Canavese*, con indagini storico-filologiche interessantissime e colla riproduzione del testo dei Manoscritti, contenenti le parole delle rappresentazioni di detti drammi, che si tenevano in questi suoi paesi della Val di Castelnuovo, e specialmente nella sua « *Villa* » natia.

Non posso trattenermi — come saggio del contenuto di queste pubblicazioni (così folkloristicamente canavesane) — dal riportare qui la magistrale descrizione della recita del Natale fatta da Costantino Nigra nel primo di questi bei volumetti:

« *Il Natale* » — son sue parole — « *si recita sempre in chiesa durante la messa di mezzanotte, fra il 24 e il 25 dicembre. La descrizione qui fatta si riferisce alla rappresentazione del 1838 in Villa Castelnuovo, nella quale sostenni, fanciullo, la parte di uno degli angeli minori. In un canto della Chiesa Parrocchiale, presso l'altare laterale, a destra di chi entra, era stata costruita la capanna. Dentro alla capanna, visibile, era stato posto il Bambino, fatto di cartapesta, cerata e colorata. Il reggente della Parrocchia diceva la Messa di mezzanotte. Dopo il Credo, due fanciulli, vestiti da Angelo (uno dei quali « ero io), vennero, con un cero in mano, a mettersi alla balaustina, uno a destra, uno a sinistra. In quel momento si udì picchiare alla porta maggiore della chiesa. Il celebrante salì sul pulpito, dove rimase seduto fino alla fine della recita. I due angeli dissero pochi versi a guisa di prologo, che erano una parafrasi del Gloria in excelsis Deo et in terra pax. Si picchiò di nuovo alla porta. I due angeli andarono allora ad aprire. Undici pastori, con larghi cappelli bianchi e mantelli formali da coperte bianche di lana, con lunghi bastoni e colle rispettive offerte sotto il braccio, entrarono e si fermarono in mezzo alla navata della chiesa. Essi si erano radunati in casa di mio padre, e di là si erano recati alla vicina chiesa con fiaccole*

e al suono del piffero. Giunti in mezzo della Chiesa, Montano, uno dei pastori, cominciò la sua parlata: Perdonate, o Melibee, io non t'intendo ecc. Quando Melibee pronunciò le parole : Mirate il clivo, il monte, il fiumicello, il fonte, come del vago april..., l'angelo maggiore uscì dalla sacrestia con un gran cero in mano e venne incontro ai pastori. Dopo aver loro annunziato la nascita del Salvatore, li condusse alla capanna, dinanzi alla quale, rispondendo alle loro osservazioni e all'espressione della loro pietà e meraviglia, spiegò la moralità del Natale di Gesù in così umile luogo, e ne predisse la passione, come sta scritto nel testo. Per aiutare la sua memoria, l'angelo maggiore aveva scritto la sua parte tutt'intorno al cero.....

... Fu già descritto il vestimento dei pastori. Quello degli angeli consisteva in una tunica bianca con ali al dorso. Io ero stato vestito con cura dalla mia buona mamma, con una bella tunica candida, cinta d'un nastro, con corone di rose sui capelli, e con due magnifiche ali di penne di pavone alle spalle...

Alla recita assisteva tutta la popolazione valida della parrocchia. Nella notte oscura, per i sentieri alpestri, coperti di neve, gli abitanti dei più lontani casali eran venuti in lunghe processioni... Lo spettacolo era grandioso e commovente... ».

Basti il qui detto sugli Studi dei costumi e delle tradizioni del Canavese, compiuti dal Nigra.

c) Ma si è l'anima poetica del suo Canavese che egli pure sentiva vibrare in sé, e che gli dettò versi squisiti.

Costantino Nigra fu vero Poeta, degno (per me) di stare accanto ai nostri maggiori e migliori Poeti Canavesani.

Ed Emilio Pinchia — sempre nel suo *Itinerario Canavesano* — bene fece a porre il Nigra accanto ai Giacosa, ai Gozzano, ai Cena, oltre agli ottimi dialettali Giuseppe Riva, Fulberto Alarni ed al ruegliese Pietro Corzet Vignot; ed a riprodurre brani bellissimi dei suoi Idillii dai quali spira il fremito gentile e la luminosa e varia bellezza della nostra terra.

Ma dove la descrizione del Canavese (nella storia e nelle cose) assume, nel verso di Costantino Nigra, mirabile e degna forza di espressione e di rilievo, si è nella nota (già ricordata) poesia per le nozze di Alessandrina d'Azeglio (1852) che, se valse al Nostro la simpatia di Massimo d'Azeglio e il benevolo augurio di Alessandro Manzoni, per noi Canavesani è sommamente suasiva e suggestiva. Ad *Alessandrina d'Azeglio*, che va sposa a Firenze (ad altre terre il fato or ti concede: e te chiama alle sue splendide mura, la di fiori altrice, bella sposa dell'Arno...), ricorda il Poeta:

*Però la tèrra dei tuoi padri antica
Non obliar, benché lontana. A Lei,
Se mai ti fu di pure aure cortese,
E di bei Soli, e di stellate notti,
Col memore pensier spesso ritorna.
Fra l'Alpi e la maggior Dora, e la sponda
Del superbo per molte acque Eridano,
Ove, muggiando, le dorale arene
Disdegnoso di ponti Orco rinvolve,
Bellissima fra quante il sol riscalda, E' una Terra di pampini e di messi
E di gregge feconda. Ivi leggiadre
Le donne, e amico ai pellegrini il tetto,
E la coppa ospitale, ed esultanti
Di vendemmie, di cacete e di canzoni,
Le colline e le valli. Ivi severa
Di studi ed armi disciplina.
Caro L'onor più che la vita. Intemerata
Lealtà. Fiero, indomito, operoso
Amor di patria, e nei securi petti,
Come l'Alpe natia, salda costanza.
A me fu Patria, e Canavese ha nome
La superba contrada. In su la riva
D'un queto lago, di ridenti ville
Coronato e di selve, antiquo s'alza
Un castello, di mura ardue e di fosse
Un dì cerchiato; a tergo alta gli sorge
Folta d'ombre la Serra, e di lontano*

*Le sue merlate al del torri sospinge
La domatrice di cavalli Ivrea.
Qui giovinetta, delle grazie alunna,
Ebber la culla i padri tuoi. Sovente
Questa terra li vide aspri d'acciario
Seguir la savoiarda Aquila, scudo,
Spada e vessil d'Italia nostra! A lei,
Se mai ti fu di pure aure cortese,
E di bei soli e di stellate notti,
Col memore pensier spesso ritorna.*

E non è certo irriverenza verso il nostro grande *Pin Giacosa* supporre che questi versi del Nigra non gli siano stati forse ignoti, quando nel Conte Rosso (1880) descrisse pure, con accenti e versi felicissimi, il Canavese nostro.

*Oh veramente questo
Bel Canavese è una terra d'incanti!
Estrema balza dell'Alpi, preludia
Con degni accordi al magico concerto
Dell'Itale bellezze, e non ha voce
Che non sia di tripudio e di speranza!
Qui il sole innamorato indugia in lunghi
Crepuscoli l'ocaso, e impaziente,
Quand'è ancor negro il pian, le immacolate
Cime col mattinal bacio saluta...
Vo' far di questa terra un Paradiso
Ove l'ordin civile e la nativa
Beltà concordi fioriscano!*

Ho voluto avvicinare queste due mirabili descrizioni poetiche di nostra terra, perché le ritengo fra le più belle e suggestive: e certo, anche nella luce della poesia, Costantino Nigra può ben stare vicino a Giuseppe Giacosa!

Maurizio Dumoulin infatti, nel «*Figaro*» del 6 luglio 1907 — appena morto il Nostro scrisse a suo riguardo: « *On dit couramment que les poètes, gens d'esprit peu pratique, n'arrivent a rien dans la vie: l'exemple de celui qui vient de mourir, Comte, Sénateur du Royaume d'Italie, grand Collier de l'ordre de l'Annoncada, (mais qui, pour nous, est resté le chevalier Nigra, titré sous lequel le connut le Tout-Paris du second Empire), est la preuve du contraire*».

Aggiunge il Dumoulin — traendolo da un'espressione della contessa Di Circourt, l'amica di Camillo di Cavour, — che il Nostro univa alla luce dell'Arte e della Poesia, la beltà d'Alcibiade e tutta la prudenza d'Ulisse...

Nigra fu prima poeta e letterato, poi storico e filologo e — in alto grado — politico e diplomatico : per noi, fu pura gloria Canavesana, e figlio innamorato della sua terra.

Le sue poesie che — lo si è visto - vibrano di tanta luce, passione e bellezza di forma, furono raccolte da Alessandro d'Ancona in un bel volume già citato (*Costantino Nigra, Poesie originali e tradotte, Firenze 1914*).

Un postumo, ma sintomatico omaggio del suo Canavese e del Governo (che ha perciò felicemente interpretato il pensiero dei conterranei) — quello si è, che la valle di Castelnuovo, dal Nostro descritta e celebrata nei suoi tre Comuni di Villa, Cintano e Sale, è stata di recente riunita in un solo, più grande Comune, con tradizioni e finalità unisone: e quest'ultimo Comune or si chiama — in omaggio al suo figlio più grande ed illustre — *Castelnuovo-Nigra*.

Si è là — nella sua ridente valle — che Costantino Nigra riposa: e la sua «Villa» che lo adorava, vi ha eretto un bronzo ricordo e, nel cuore di tutti un monumento « *aere perennius* », più duraturo del bronzo !

Numerosi ricordi, anche preziosi, doni, documenti, oggetti di valor storico ingente, — in sintesi — molto di quanto un diplomatico della levatura del Nostro può raccogliere nella sua lunga carriera, è pur stato adunato nel bel Castello di Villa, e amorosamente custodito prima dal figlio Conte Lionello — immaturamente rapito alla vita, e autore pur esso di pregiate poesie, pubblicate in bel volume (« *Poesie postume* » di Lionello Nigra) — e poi dalla vedova Contessa Teresina Nigra

Martin Perolin, che degnamente seppe mantenere e proseguire — fino alla sua morte — le nobili tradizioni di Casa Nigra.

IV). — Una cosa però non si è più trovata: e cioè il manoscritto dei «**Ricordi diplomatici**», a cui il Nostro accudì, con lavoro intenso e con materiale di ricordi, memorie e documenti prodigioso, per anni ed anni, fino a permettere al suo fido collaboratore, conte Delfino Orsi, di annunziare sulla *Gazzetta del Popolo*, nel 1903, che essi eran condotti a termine: ciò che voleva dire che dovevano già essere stati da esso riveduti e corretti col più rigoroso scrupolo.

Dai pochi Saggi pubblicati (di detti Ricordi), e da quelli letti agli amici (traendo egli a quando a quando una parte del copioso manoscritto da un suo prezioso forzierino *ad hoc*) si può comprendere la grandissima importanza dell'opera.

Detti *Ricordi* dovranno venir fuori dopo la sua morte. Orbene il Nigra morì nel 1907: siamo a 27 anni dopo, e non è venuto fuori né il manoscritto delle memorie, né il suo testamento.

Delfino Orsi ha ognor negato la possibilità della distruzione, che altri invece preferiscono di pensare. «*E' assurdo il supporre*» — scrive il conte Orsi — «*che un uomo tanto meticolosamente ordinato in tutte le sue cose, preparato da tempo alla morte, non abbia messo in carta i suoi pensieri, e dichiarato per iscritto le sue volontà, sia circa la destinazione a scopi sociali di qualche parte delle sue cospicue sostanze, sia circa la conservazione o il passaggio ad archivi dei molti e molti importanti documenti che, — oltre i manoscritti dei ricordi — erano nei suoi forzieri. Non voglio avventurarmi in supposizioni: ma non si può a meno di intravedere un nesso tra queste due lacune; quella dei Ricordi e quella del testamento. E naturalmente non concludo: ma resto ancora nella speranza che, com'è stata misteriosa la sparizione di uno degli scritti più organici, più schietti e perciò più preziosi, della Storia del nostro Risorgimento, così, magari per un impensato e misterioso dono della sorte, ci si annunzi un giorno che è stato ritrovato il Manoscritto dei Ricordi diplomatici di Costantino Nigra*». (V. DELFINO ORSI, *Il Mistero dei « Ricordi Diplomatici » di Costantino Nigra* in *Nuova Antologia*, n. 16, nov. 1928, cit.).

Questo è pur il voto nostro e di ogni Italiano! (*Nota 2*)

V). — Come è eziandio nei voti nostri, o nel più vivo desiderio e nella più fervida nostra speranza, (che potremmo già conclamare come radiosa realtà) che il Centenario della nascita di Costantino Nigra — dell'uomo insigne, che illustrò il Canavese colla poesia e colle lettere, e servì l'Italia, nel periodo di sua vita più periglioso, con intelletto ed acume altissimi, e l'uno e l'altra onorò ed esaltò coll'opera sua veramente memorabile — non sia da qualche po' trascorso senza aver tratto con sé i migliori auspici !

Costantino Nigra combattè, come bersagliere, per l'indipendenza del suo Paese, e collaborò poi, in intima ed incessante comunione di fede e di opere, con un grande Uomo di Stato, che seppe unificare l'Italia con una meravigliosa politica all'estero ed all'interno! Più tardi, di fronte ad una politica successiva, debole ed incerta, così all'esterno che all'interno, egli si appartò, e quasi sdegnoso si ritrasse.

In oggi — già accennai — Costantino Nigra ritroverebbe alla testa del paese nostro Chi combattè, con esso, tra i bersaglieri, per la piena redenzione della Patria: e Chi essenzialmente ritorna a svolgere una politica estera fatta di lealtà, dignità, ma pure di forza come quella del grande Statista piemontese.

Certo — Nigra redivivo — (lo sentiamo tutti) ritroverebbe il suo Uomo !

Voglia il Suo spirito elettissimo ciò vedere dall'al di là misterioso, e benedire ancora una volta all'Italia nostra, divina e possente, e «*novella assunta fra le genti*»!

NOTE

(1) *La mirabile commemorazione del Nigra, tenuta da Sua Eccellenza il conte De Vecchi di Val Cismon, è stata pubblicata nel numero di dicembre 1929, della Rivista « Il Risorgimento Italiano » (p. 297-322), unitamente ad un breve discorso di presentazione di S. E. il Marchese Cesare Ferrero di Cambiano e ad altri pregevoli scritti, sull'opera multiforme del Nostro, di Eugenio Passamonti, Adolfo Colombo, Walter Maturi e Luigi Collino. Detto numero della Rivista fu dedicato tutto alla memoria di Costantino Nigra, come pure il numero di novembre 1929 della « Nuova Antologia ».*

All'una ed all'altra pubblicazione si rimanda il lettore, come pure al nuovo, bellissimo articolo di S. E. il Conte De Vecchi, pubblicato nel numero del 16 gennaio (1934-XII) della « Nuova Antologia » e riferito anche nel giornale « La Stampa » del 14 gennaio. Di detto articolo, dal quale apprendiamo finalmente notizia dei famosi « Ricordi Diplomatici » di Costantino Nigra, — che si speravano celati, ed invece furono in gran parte distrutti (per volontà dello stesso loro Autore) — dirò più avanti, laddove nella Conferenza si parla appunto di detti Ricordi.

(2) *Come già dicemmo avanti, purtroppo il desiderio ed il vaticinio di Delfino Orsi (e, del resto, di tutti) che i « Ricordi diplomatici » di Costantino Nigra riapparissero, un giorno o l'altro, integralmente (o quasi) alla luce, non si potrà più avverare che in minima parte, per quanto ora ci dice S. E. De Vecchi nel suo attuale (cit.) art. sulla «Nuova Antologia», ove, dandoci la notizia che le carte del Nostro sono ora a sue mani, dolorosamente aggiunge però che, in buona parte, esse sono distrutte. Giova ceder la parola all'insigne Scrittore: «Il blocco delle carte Nigra è ora nelle mie mani reverenti. Ho purtroppo la netta impressione, per non « dire la certezza che la più gran parte dei famosi fascicoli, che Delfino Orsi vide, toccò ed in minor misura lesse: così ben ordinati, scritti con tanta cura della forma e della stessa ortografia, siano andati distrutti. Ho avanti agli occhi, mentre scrivo, cinque copertine, vuote tutte, tranne una, formate con carta intestata della Legazione d'Italia a Parigi. La prima reca la scritta di pugno di Nigra : « Ricordi Diplomatici - Documenti XI-XIV - dal 1860 «al 1866». E più sotto: « N. XII-4 ». E più sotto ancora scritto in matita e sempre di pugno dell'Ambasciatore: Da ardersi « in caso di morte improvvisa». « N. ».*

« La seconda reca la scritta autografa: « Ricordi Diplomatici XV-XVII ». Più sotto: « Da ardersi subito ». E più sotto ancora: « (Da ardersi in caso di morte improvvisa) « N. »,

« La terza reca la scritta sempre autografa: « Ric. Dipl. XIX-XXI » e più sotto: « Da ardersi. - N. »

« La quarta porta a sua volta la scritta seguente ed autografa: « Ricordi Dipl. « XXVIII-XXX » e più sotto : « Da ardersi » « e più sotto ancora: « Non corretti. Da ardersi in caso di morte. - N. ».

« L'ultima porta, sempre autografa, la scritta seguente : « Documenti, appunti e ricordi diplomatici » ed in fianco in matita: « Da distruggersi in caso di morte ».

« Il contenuto di tutti cadesti fascicoli non è più reperibile fra le carte, dove tuttavia non mancano documenti di alto interesse storico. Debbo pertanto presumere che siano veramente andati distrutti, come alcuni studiosi credettero ed altri dubitarono. Rimane ancora da conoscere in quale tempo ed in quali circostanze la distruzione sia avvenuta, ma non vi ha dubbio, per la evidenza della scrittura, che, chiunque sia stato il materiale distruttore dei preziosi manoscritti, la volontà della distruzione fu una e chiaramente espressa: quella dell'autore... ».